

2. ALESSANDRO MANZONI

1785 Nasce a Milano.

1791-1796 Studia presso il Collegio dei Padri Somaschi di Merate. I genitori si separano legalmente. La madre si trasferisce a Parigi con il conte Carlo Imbonati.

1798 Passa nel Collegio dei Padri Barnabiti a Milano.

1801 Si stabilisce a Milano, dove si lega ai circoli repubblicani e filogiacobini.

1803-1804 Viene inviato a Venezia.

1805 Si reca a Parigi per la morte di Carlo Imbonati.

1807 Muore il padre.

1808 Sposa Enrichetta Blondel, di fede calvinista.

1810 Si converte al Cattolicesimo.

1812 Dà vita a una fitta produzione letteraria, imponendosi come uno dei maggiori scrittori dell'epoca.

1819 È nuovamente a Parigi.

1820 Torna a Milano, diventando un sostenitore dei patrioti liberali del "Conciliatore".

1821 Inizia a lavorare al romanzo, che, con il titolo provvisorio di Fermo e Lucia, sarà completato nel 1823.

1827 Dopo un'accurata revisione, pubblica I promessi sposi.

1833 Muore Enrichetta.

1837 Sposa Teresa Borri in seconde nozze.

1840-1842 Si dedica alla redazione definitiva del romanzo, alla luce di nuove scelte linguistiche.

1848 Allo scoppio dei moti, pubblica gli inediti Il proclama di Rimini e Marzo 1821, devolvendone i guadagni ai profughi veneti.

1860 Vittorio Emanuele lo nomina senatore del Regno con un vitalizio annuo.

1862 Riceve la presidenza per la Commissione dell'unificazione della lingua.

1872 Viene insignito della cittadinanza onoraria di Roma.

1873 Muore a Milano.

Manzoni fu uno dei grandi esponenti del Romanticismo non soltanto italiano ma europeo. La cultura romantica gli dischiuse una nuova visione dello Stato rinnovato dalla forza della legge cristiana; un nuovo ruolo del Terzo Stato che divenisse portavoce dei grandi valori del lavoro, dell'onestà e della solidarietà; una nuova capacità di leggere i fatti con un'ottica realistica, per cui lo scrittore doveva farsi interprete della tragedia di un popolo intero, come quello italiano, privo di identità e di libertà; e, infine, una nuova visione della storia, secondo cui Dio manifestava la sua presenza, seppur nascosta, e l'uomo svolgeva un'azione consapevole con le sue sofferenze e le sue speranze.

La conversione Nella vita e nelle opere di Manzoni assunse un'importanza decisiva l'ottica religiosa, nella quale fu determinante la «conversione» dello scrittore, avvenuta nel 1810. Le motivazioni esterne che condussero Manzoni a questa scelta a favore del Cattolicesimo furono il matrimonio con Enrichetta Blondel, il «miracolo di san Rocco», il battesimo della figlia e la frequentazione con il padre giansenista Eustachio Degola. Precedente alla conversione, infatti, fu il suo avvicinamento al **giansenismo**, corrente filosofico-religiosa per-

meata di un forte rigorismo religioso. In effetti lo scrittore prima del 1810 era agnostico, cioè indifferente al problema religioso e, in particolare, alla questione dell'esistenza di Dio. Il ritorno alla fede fu l'effetto di una lunga meditazione interiore, che risistemò in una prospettiva organica e definita alcune istanze già presenti nella formazione di base di Alessandro.

Caratteristico della fase antecedente al 1810 fu il rigorismo filosofico che connotava la sua posizione di illuminista anomalo: nel momento stesso in cui denunciava il meccanismo fuorviante del sentimento, Manzoni svelava anche le esagerazioni della ragione. Accanto a tale rigorismo filosofico ne emerse un altro, di tipo «morale», contrassegnato dall'equilibrio fra sentimento e ragione, dall'esaltazione della virtù e dalla difesa appassionata della verità.

La poetica La riscoperta della dimensione religiosa e la valutazione dei processi sociali in atto nel secolo XIX determinarono in Manzoni la necessità di riflettere sul ruolo della storia. In polemica con la cultura classica, che celebrava le grandi figure dell'antichità, Manzoni, dopo la conversione, cominciò a scoprire la dignità dell'uomo, il senso del dolore, il contributo che al progresso civile avevano arrecato il lavoro silenzioso e le sofferenze di tante persone sconosciute, ma a cui la memoria collettiva doveva tributare onore, serbandone il ricordo ed esaltandone l'azione. La concezione della storia venne chiarita da Manzoni nel *Discorso su alcuni punti della storia longobardica in Italia*. L'autore propose una lettura della storia dalla parte degli oppressi, spinto dal sentimento cristiano della vita e dal culto per la verità dei fatti. Lavorando sui materiali della storia egli rifletté anche su un altro problema: l'obiettività dello scrittore rispetto agli eventi storici. La questione è dibattuta nella *Lettera al signor Chauvet sull'unità di tempo e di luogo nella tragedia*, in cui Manzoni spiega la differenza fra storia e poesia. La storia analizza «i fatti che ci sono noti, per così dire, solo dal di fuori, ciò che gli uomini hanno operato». La poesia, invece, descrive ciò che gli uomini «hanno pensato, i sentimenti che hanno accompagnato le loro deliberazioni e i loro propositi, i loro successi e le loro sfortune, i discorsi con i quali essi hanno fatto o tentato di far prevalere le loro passioni: ... tutto questo è passato sotto silenzio dalla storia; e tutto questo è dominio della poesia».

Il poeta, dunque, deve «contemplare» la storia mentre la sua fantasia deve raccordarsi con la verità della storia. Di conseguenza lo scrittore, per Manzoni, deve saper «creare» una situazione o un personaggio, cogliendone la verità più profonda.

I temi della Grazia e della Provvidenza Un tema nodale della poetica manzoniana che attraversa l'intera produzione dell'autore è la dialettica fra la Grazia giansenistica, che salva solo gli eletti, e la Provvidenza cattolica, che può salvare tutti. In linea di massima, si può affermare che la Grazia prevale nelle opere precedenti il romanzo, mentre la Provvidenza domina nell'ambito del romanzo. Il concetto di Grazia, che ispira, ad esempio, *Il conte di Carmagnola*, si arricchisce, nel corso stesso di quest'opera, di una visione più ampia, secondo cui, come recita il Coro, tutti gli uomini sono «fatti a sembianza d'un Solo», cioè di Dio, e sono «figli tutti d'un solo Riscatto», quello di Cristo. Nei *Promessi sposi*, invece, è approfondito il concetto di Provvidenza, che certo non elimina il male dalla storia: i guai vengono talvolta per colpa degli uomini, ma anche «la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani» e, quando vengono, non c'è nulla da fare se non operare entro il solco tracciato da Dio e aspettare fiduciosi. E dal momento che la Provvidenza non concede la vittoria sul male in questo mondo, il dolore si pone come condizione necessaria a proiettare il destino dell'anima umana al di là dei «misteri della Storia»: è la lezione che a Renzo (e al lettore) insegna fra Cristoforo, il quale, quando il giovane gli chiede se si rivedranno, risponde con lo sguardo rivolto verso il cielo: «Lassù, spero».

LE OPERE

Nell'ampia produzione manzoniana si possono distinguere quattro fasi: una prima (1801-1809) rappresentata dalle opere precedenti la «conversione»; una seconda (1812-1821) in cui lo scrittore realizzò la sua produzione lirica e tragica; una terza (1821-1840) coincidente con gli anni impegnati nella stesura dei *Promessi sposi*; e una quarta (dagli anni Quaranta fino agli anni Settanta) dedicata alla ripresa dell'attività saggistica e alle ultime riflessioni sul problema della lingua.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
Urania (1809)	Poema	Il poemetto descrive la realizzazione dell'umana civiltà a opera delle Muse e delle Grazie. Pur richiamandosi a Vico, al gusto neoclassico e alla poetica montiana, in esso lo scrittore introduce delle innovazioni, tra cui il tema della nascita della poesia dal sentimento e dall'intimo del cuore.
Inni sacri (1815)	Componimento poetico	Manzoni aveva progettato la stesura di dodici Inni sacri, corrispondenti alle festività principali della liturgia cattolica; ma ne scrisse solo cinque: La Resurrezione, Il nome di Maria, Il Natale, La Passione e La Pentecoste. L'autore inaugura un nuovo modo di fare poesia rispetto all'innologia tradizionale, che interpreta in chiave storicossociale la fede, di cui il poeta rintraccia la presenza nella realtà.
Osservazioni sulla morale cattolica (1819)	Saggio storico	Manzoni difende la Chiesa cattolica dalle accuse di essere l'unica responsabile della decadenza politica e morale dell'Italia e di avere un atteggiamento di chiusura verso tutte le innovazioni del pensiero umano.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
Il conte di Carmagnola (1820)	Tragedia	Narra la storia di Francesco Bussone, capitano di ventura, famoso poi con il nome di conte di Carmagnola, prima al servizio dei milanesi e poi dei veneziani. Nonostante la vittoria riportata a Maclodio contro i milanesi, il conte viene arrestato e decapitato, poiché l'amico Marco, in nome della "ragion di Stato", non ha il coraggio di assumere la sua difesa.
Odi civili (1821)	Ode	Tra le odi di ispirazione civile, vi sono Marzo 1821 e Il cinque maggio. La prima, scritta in occasione dei moti carbonari in Piemonte, mostra l'entusiastica fiducia dello scrittore in tale azione patriottica. L'altra, scritta in seguito alla morte di Napoleone, vede al centro non la storia delle vicende di cui Bonaparte fu protagonista, ma il dramma interiore dell'uomo che, nella solitudine estrema di Sant'Elena, placa la sua angoscia affidandosi a Dio.
Adelchi (1822)	Tragedia	Una delle due tragedie manzoniane, che ha come sfondo la guerra tra Franchi e Longobardi (→ Adelchi).
Lettera al signor Chauvet sull'unità di tempo e di luogo nella tragedia (1823)	Opera teorica	In questo scritto Manzoni ripudia le regole aristoteliche di tempo e di luogo e si sofferma sull'esigenza di cantare il «vero», cioè la verità morale dei fatti, che la storia non può esprimere.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
I promessi sposi (1827; 1840)	Romanzo	La vicenda, ambientata nella Lombardia seicentesca, è la storia di due giovani che saranno ostacolati nel loro progetto di nozze da una serie di vicissitudini (→ I promessi sposi).
Sul Romanticismo (1846)	Opera teorica	Il testo si articola in due parti: nella prima l'autore rifiuta il principio di imitazione e l'esaltazione della mitologia, sostenuti dai neoclassici; nella seconda si pongono come obiettivi della letteratura «l'utile per scopo, il vero per oggetto e l'interessante per mezzo».
Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia (1847)	Opera teorica	Posta in appendice all'Adelchi, l'opera sostiene il dominio moderato e umano dei Franchi contro quello barbaro e crudele dei Longobardi.

Del romanzo storico e, in genere, dei componimenti misti di storia e d'invenzione (1850)	Saggio	Prendendo spunto dal suo romanzo, Manzoni riflette sulla difficoltà per il lettore nel riuscire a distinguere fra la verità storica e l'invenzione letteraria.
Sulla lingua italiana (1850)	Trattato	In questa lettera indirizzata a Giacinto Carena, Manzoni afferma che la lingua italiana è da identificarsi con quella fiorentina.
Dell'unità della lingua e dei mezzi per diffonderla (1868)	Relazione	È la relazione scritta al ministro della Pubblica Istruzione Broglio, all'indomani dell'Unità d'Italia.

Titolo e data di pubblicazione	Genere	Contenuti
La rivoluzione francese del 1789 e la rivoluzione italiana del 1859 (1889)	Saggio	Nel saggio, lasciato incompiuto, l'autore definisce illegittima la Rivoluzione francese, poiché ha violato i principi di libertà, fratellanza e uguaglianza che in origine andava propugnando.

ADELCHI La tragedia, in cinque atti, fu pubblicata alla fine del 1822 e rappresentata per la prima volta nel 1843 al Teatro Carignano di Torino. Lo sfondo storico su cui si snoda la vicenda è costituito dal periodo tra il 772 e il 774, allorché Carlo, re dei Franchi, scende in Italia in aiuto del papa Adriano, per combattere contro Desiderio, re dei Longobardi. Questi ha invaso alcuni territori pontifici, progettando di costringere il papa a nominare re dei Franchi i figli di Gerberga, moglie di Carlomagno, fratello di Carlo, la quale si è rifugiata presso di lui: Desiderio intende così vendicarsi dell'affronto ricevuto da Carlo, il quale ha ripudiato la moglie Ermengarda, che è sua figlia.

Le tematiche È un'opera pervasa dal dolore e dalla sofferenza, che coinvolge tutti i protagonisti. Questa tragedia, infatti, rappresenta il dramma personale di Desiderio che perde il trono; il dramma sentimentale di Ermengarda che passa dall'ebbrezza di un amore ricambiato al ripudio del consorte; il dramma esistenziale di Adelchi, eroe della gentilezza cristiana, che, seppure riluttante alla guerra, combatte per amore filiale e per dovere; il dramma politico del popolo italiano, che si illude di ottenere la libertà dalla sconfitta dei Longobardi e dalla vittoria dei Franchi senza capire la necessità di dover percorrere la via dell'indipendenza per il proprio riscatto. La situazione dell'Italia è esemplarmente descritta dal Coro del terzo atto, da cui sono tratti i versi che proponiamo di seguito (vv. 1-6).

*Dagli atri muscosi, dai Fori cadenti,
dai boschi, dall'arse fucine stridenti,
dai solchi bagnati di servo sudor,
un volgo disperso repente si desta;
intende l'orecchio, solleva la testa
percorso da novo crescente romor.*

Manzoni elabora così una visione negativa del mondo e della vita umana. La Provvidenza e l'uomo operano su due piani diversi: lo scrittore non riesce ancora a vedere la presenza di un Dio che intervenga provvidenzialmente nella storia. Dio, che è lontano dal mondo, interverrà solo a salvare gli eletti, mentre sulla Terra si assiste al trionfo dei forti e degli spregiudicati.

Lo stile Il linguaggio dell'*Adelchi* è più elaborato rispetto a quello del *Conte di Carmagnola*, perché Manzoni, avendo dato spazio a più protagonisti, usa codici linguistici e procedimenti sintattici diversi a seconda dei vari personaggi. Emblematica è, al proposito, la compresenza in scena, nel secondo atto, fra il diacono Martino, che descrive i maestosi paesaggi naturali attraverso cui è passato per trovare un varco favorevole ai Franchi, e Carlo Magno, che si attende da tali indicazioni un aiuto concreto ai suoi piani di guerra. Martino si esprime con frasi ampie e con toni elegiaci perché intende lodare le bellezze del Creato; Carlo invece si avvale di frasi brevi e concise, che ben riflettono il suo carattere scattante e imperioso. Questa contrapposizione serve, secondo l'autore, a spingere il lettore a capire la sincerità del diacono e a valutare invece negativamente il fine pragmatico e violento di Carlo.

I PROMESSI SPOSI La stesura del romanzo impegnò Manzoni dal 1821 al 1842. La prima redazione, completata nel 1823, a cui egli attribuì il titolo *Fermo e Lucia*, non fu mai pubblicata dall'autore, ma vide la luce solo nel 1915. La seconda redazione, a cui furono apportate accurate correzioni, fu pubblicata nel 1827, con il titolo *I promessi sposi* (ma Manzoni precedentemente aveva pensato al titolo *Gli sposi promessi*). A questa edizione seguì quella definitiva del 1840, in cui sono evidenti gli effetti della revisione linguistica, condotta con l'adeguamento del testo alla realtà del fiorentino moderno. Il testo comprende anche il saggio *Storia della colonna infame* che descrive e analizza i processi agli untori durante la peste milanese del 1630. L'opera è preceduta da un'*Introduzione*, in cui Manzoni finge di aver ripreso la storia da un anonimo manoscritto del XVII secolo. La vicenda, ambientata nella Lombardia del Seicento, si articola in sei grandi nuclei narrativi, intorno ai quali si snoda la storia del travagliato amore di due popolani, Renzo e Lucia.

Le tematiche I temi dominanti ruotano intorno a due visioni fondamentali: una politico-sociale, l'altra morale-esistenziale. Riguardo al primo punto, va sottolineata la grande novità culturale dell'opera, consistente nel fatto che i protagonisti Renzo e Lucia non appartengono agli strati alti della società, ma al ceto medio. Secondo l'altro punto di vista del romanzo, quello morale-esistenziale, il male pervade il mondo con tutto il suo carico di assurdità e di irrazionalità. Per l'autore gli uomini, in particolare i credenti, hanno uno strumento per dare un senso al dolore e al male, che restano pur sempre operanti nella storia: la fede, che trasferisce le misere vicende dei singoli sullo schermo di un orizzonte metastorico e provvidenzialistico. A questa visione, si collega il particolare umorismo di Manzoni, che invita a meditare sui limiti dell'uomo, come nel caso del personaggio di don Abbondio, la cui viltà sembra essere sottolineata dall'autore per "correggere" il lettore e indirizzarlo nella direzione specularmente opposta.

Lo stile Le vicende dei *Promessi sposi* sono raccontate attraverso un duplice punto di vista. A volte prevale l'ottica di Manzoni: in tal caso, il narratore è «onnisciente» e si colloca al di sopra dei personaggi, per cui si parla di focalizzazione zero; questa situazione si verifica allorché lo scrittore interviene con i suoi giudizi personali (come ad esempio sulla situazione storica, sulle responsabilità della guerra e della carestia) o con le sue profonde analisi psicologiche (come quelle condotte sul travaglio spirituale della monaca di Monza e dell'Innominato) oppure ancora quando "corregge" la realtà disviata (come avviene alla fine dell'incontro fra don Abbondio e i bravi, quando Manzoni afferma perentoriamente di non voler riportare «la canzonaccia» intonata dai due malviventi).

Può prevalere, invece, in altri momenti, il punto di vista secondo cui il narratore ne sa quanto i personaggi e si configura come personaggio tra i personaggi, "assieme ai quali" vede la realtà; in tal caso si parla di focalizzazione interna. Singolare è l'episodio dell'*Addio ai monti*, in cui si alternano la focalizzazione interna, secondo cui il narratore sembra vedere la scena dinanzi agli occhi "insieme con Lucia", e la focalizzazione zero, in virtù della quale il narratore onnisciente presta a Lucia i suoi aulici stilemi. Significativo, in tal senso, è già l'incipit dell'*Addio* (VIII) che presentiamo di seguito.

Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali si distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana!